

LA RICERCA

L'Immaginario Fantastico in Trentino Alto Adige
 Un volume sintetizza un'accurata osservazione

Fantastico e reale nei volti di pietra di segno grottesco

di Elisabetta Rizzioli

Il volume "Maschere l'immaginario fantastico in Trentino - Alto Adige" fresco di stampa costituisce uno strumento di pubblica utilità per la conoscenza di aspetti poco noti del territorio e che supera - attraverso e nel tempo dell'arte - le disparità di genere e culturali presenti nel contesto storico, artistico e socioantropologico

trentino ed altoatesino. Ideato da Massimo Monopoli appena presentato a Bolzano è stato proposto a Trento alla Regione. Un gruppo di lavoro costituito da associazioni, enti, aziende e singoli ha operato insieme localmente, in ambiti culturali diversi e con competenze diverse, per promuovere ed offrire un'ampia documentazione.



Lo studio affronta a più voci il tema della diversità culturale attraverso una particolare chiave di lettura, quella fornita dalle maschere e dal relativo immaginario fantastico che da sempre sono capaci di evocare. Il progetto editoriale si è svolto attraverso l'analisi del messaggio visivo trasmesso da maschere e mascheroni diffusi sul territorio in ordine alla considerazione delle possibili dissonanze creative al fine di sensibilizzare la popolazione locale ai temi della diversità culturale. Se i volti di pietra e le maschere grottesche diffuse sul territorio sembrano contrassegnare e proteggere i confini della sfera quotidiana e più intima. La stessa maschera è altresì un modo per esorcizzare questo timore. Si è dunque configurata e visualizzata la ricerca di questo aspetto inedito - ma antico e universale - in ambito regionale per promuovere una migliore conoscenza della sua origine e della sua motivazione storica, vagliando l'utilizzo delle maschere in ambito architettonico e parimenti il loro significato nel contesto socio-antropologico e storico-artistico, in ordine ad un desiderio di valorizzazione del patrimonio dei territori trentino ed altoatesino.

Il volume indaga dunque nei vari interventi che lo compongono l'immaginazione del fantastico, alcuni riflessi anticlassici presenti nelle maschere architettoniche della città del Concilio e del mondo alpino e più in generale il problema della maschera e del volto di pietra.

Come informa il saggio di Leo Andergassen, l'immaginazione del fantastico si sottrae alla visione realistica e partendo dal formale percorre strade autonome, lontane dalla concezione del reale; la rappresentazione del fantastico rende visibili esseri che per l'occhio umano sono invisibili ma appartengono al comune al mondo esperienziale. Dai modiglioni (sorta di mensole scolpite che sostengono la parte superiore sporgente della cornice negli ordini architettonici e in particolare in quelli corinzio e composito, e più precisamente del tipo di cornice con mensole introdotto nell'architettura ellenistica e poi romana) e dalle chiavi di volta delle chiese medioevali si affacciano maschere la cui presenza



non è fine a se stessa ma cerca una corrispondenza.

Si parla dei dipinti dell'abside della chiesa di San Giacomo di Kastelaz presso Termeno e dei mostri sui portali di Castel Tirolo: esseri fantastici, talvolta maschere, quin-

di teste umane, collocati in punti secondari e che con la loro figurazione comunicano il messaggio della presenza di un'anima che tutto pervade. L'accurata ricognizione di Massimo Monopoli ha indagato inediti itinerari di ri-

cerca ed ha colto dettagli sinora trascurati che consentono ad esempio di collocare in una luce diversa la parrocchiale di Bolzano ove alcuni strani esseri sono collocati in angoli visibili solo attraverso un'attenta ricerca.

L'architettura gotica utilizza spesso il modiglione come luogo di raffigurazione di volti che cacciano gli spiriti e l'intepretazione può essere varia presentando una connotazione positiva e sono simboli dei peccati mortali o, si-

Presentata prima a Bolzano e poi a Trento è il frutto di un lavoro socioantropologico

Città del Concilio e mondo alpino in un confronto sui particolari architettonici



In alto una maschera nella chiesa di Ala. A fianco quelle nel Duomo di Bolzano e a Lasa

A TRENTO
Maschere anticlassiche

Disperso fra vie, case e palazzi Trento conserva un interessante repertorio di maschere e mascheroni di impronta "anticlassica".

La varietà del repertorio stilistico con cui sono resi questi manufatti riflette gusti ed epoche diverse, abbracciando un arco temporale che va dall'epoca tardomedioevale all'Ottocento. Una parte consistente di queste decorazioni si sviluppa a partire dal periodo rinascimentale in concomitanza con la Controriforma o subito dopo, e buona parte di tale repertorio si concentra in alcuni dei principali palazzi del centro storico: Palazzo Trautmannsdorf-Salvadori e Palazzo Marzani colpiscono per il grande numero di maschere bizzarre che spuntano dalle loro facciate e così pure Palazzo Sarda, Palazzo Galasso e, non ultimo, il Castello del Buonconsiglio. Colpisce la diversità di stili: dal registro "olimpico" e classicheggiante ed un registro marcatamente anti-classico, "demonico" e "antirinascimentale". (e.r.)

mili ad Atlante, sono al servizio di un dio ed hanno il compito di sorreggere e sostenere la costruzione. Soprattutto nell'area di Bolzano ci si imbatte in numerosi esempi che trasmettono l'antica cultura di rendere visibile il malvagio antropomorfo; le chiese di Siusi e di Fié presentano ad esempio questa successione di immagini.

Gli esempi presenti in Alto Adige non possono paragonarsi ai mascheroni del Trentino, sorta di arte applicata alla costruzione; il mascherone - maschera grottesca, raffigurazione sublime, mostruosa e meravigliosa - è una stridente decorazione architettonica che si afferma su archi di portali e facciate come elemento affine al teatrale in un'architettura comunque razionalistica e rispondente alle leggi della proporzione. Maschere dunque come espressione psicologizzante di committente e abitante, spesso anche smorfia di ripulsa di un'architettura che si afferma ed esclude i visitatori indesiderati.

Eugenio Battisti, nel suo "L'antirinascimento" esplora la singolare commistione rinvenibile fra un superbo "ordine classico e apollineo" e registri marcatamente "anti-classici". Stili eclettici, culture dotte eterodosse, aspetti ermetici e tratti profani di folklore popolare che si manifestarono nelle arti visive del Cinquecento come parte integrante del Rinascimento. Questa interessante prospettiva sottolinea quanto sia importante considerare una molteplicità di tendenze, non di rado opposte fra loro, per una comprensione corretta degli sviluppi delle arti figurative rinascimentali. L'analisi di Battisti si riallaccia più o meno espressamente ad un filone di studi iconologici inaugurato dalle ricerche pionieristiche e dalle intuizioni di studiosi quali Aby Warburg, Erwin Panofsky ed Ernst Gombrich. Tali approcci offrono lo spunto per comprendere e spiegare, nel caso di numerose maschere grottesche presenti nelle decorazioni architettoniche di numerosi centri urbani del mondo alpino e in particolare di Trento, città del Concilio, una serie di "incongruenze stilistiche" altrimenti poco comprensibili.